

Andrea COZZO, *Le passioni economiche nella Grecia antica*, Sellerio, Palermo, 1991, pp. 138, L.20.000.

Si tratta di un'analisi semantica nel lessico che definisce i rapporti degli uomini con la ricchezza, in relazione alle passioni per cui essi sono disposti a concedere largamente ad altri del loro avere o a trattenere per i propri usi o per tesaurizzare. L'autore, ricercatore all'università di Palermo, ha preso le mosse dai termini impiegati nel corpus aristotelico e ne ha verificato l'uso contestuale in rapporto all'uso dalle origini al IV secolo.

Dopo una essenziale introduzione di metodo, l'analisi prende le mosse dalle virtù e dai loro antonimi nella sfera privata del prendere, come libertà e liberalità ed i loro contrari, in una analisi ampia che considera anche numerosi termini comici o paradossali. Il secondo capitolo si riporta alla generosità nella sfera sociale, con passioni come la grandiosità e, al suo opposto, la meschinità, mentre il terzo capitolo è incentrato sul dono come segno di onore nell'età arcaica ed in quella classica.

Le conclusioni analizzano lo sviluppo del lessico in relazione alla storia dell'economia, ed alla formazione di una terminologia puntuale in seguito alla formazione di una economia di scambio nell'ambito della democrazia ateniese.

Un lavoro puntuale, non privo di interesse sia per la storia dell'economia e dell'etica sia per quella della lingua greca. In un terreno così battuto, soprattutto a partire dagli anni Settanta, Cozzo ha dovuto selezionare la sua bibliografia: di questa selezione sarebbe forse utile conoscere i criteri, giacché forse un confronto con Austin-Vidal Naquet, *Economies et sociétés en Grèce ancienne*, Paris 1972, o con i *Soziale Typenbegriffe in alten Griechenland*, Berlin 1981-85, per dare qualche esempio, non sarebbe stato irrilevante per la sua indagine. Tuttavia il rapporto con i testi è puntuale e corretto, anche dal punto di vista della loro costituzione critica, e le conclusioni rappresentano una acquisizione di qualche rilievo allo stato presente delle ricerche.

Cagliari

Vittorio Citti

Giusto TRAINA, *Il complesso di Trimalcione. Movses Xorenac'i e le origini del pensiero storico armeno*. Venezia, Casa Editrice Armena 1991 (*Eurasiatica*. Quaderni del dipartimento di Studi Eurasiatici. Università degli Studi di Venezia. 27), pp. 127, L. 30.000.

In un celebre motto (Petr. 48.4) Trimalcione dichiara di avere tre biblioteche, una greca e una latina: la terza biblioteca, la cui natura è taciuta, potrebbe forse essere legata all'origine orientale del padrone di casa? Muovendo da questo spunto,

T. affronta il problema di una diversa 'rimozione' culturale, quella della cultura armena rispetto all'Oriente iranico e all'Occidente greco-romano.

Lo strumento di questa riflessione è l'opera storica di Mosè di Corene, storico armeno di incerta cronologia e oscillante valutazione critica, molto frequentato dagli armenologi ma noto ai 'classicisti' per lo più attraverso la traduzione di V. Langlois in Müller, *FHG*, 5.2. L'analisi di quest'opera da parte degli studiosi di armenistica ha comportato un ampio dibattito, talora connotato in senso 'nazionale': riprendendone le fila, T. ricostruisce nel quinto secolo d. C. una fase fondamentale nella formazione della coscienza culturale e storica dell'*ethnos* armeno rispetto alle culture viciniori. Si definisce così uno status di 'marginalità' dell'Armenia, non solo di natura geografica. Di qui la difficoltà dell'etnografia - non solo antica - ad inquadrarne e descriverne la cultura. Di fronte a questo si determinarono all'interno della intellettualità armena risposte differenti, che inclinavano ora verso l'isolamento, su una linea 'siriana' avversa all'Hellenismos, ora verso un avvicinamento alla prospettiva iranico-partica: Mosè di Corene rappresentò invece una linea contrastata e minoritaria al tempo suo, di adesione alla politica bizantina ma più profondamente alla cultura greca anche nei moduli e nelle problematiche della narrazione storica, la ricerca di una definita identità armena attraverso la storia.

Dalle pagine del libro emergono suggestioni varie, dalle ricerche di Foucault sul concetto di cultura alla *Saggezza straniera* di Momigliano; significativamente però abbondano - fin dal sottotitolo - i richiami al *Pensiero storico classico* di Mazzarino. Già queste presenze dicono del carattere non solo armenistico della ricerca, che conduce il lettore 'classicista' ad abbandonare la prospettiva greco- o romanocentrica, per cogliere la complessità delle interazioni culturali, religiose e linguistiche del mondo medio-orientale tardoantico. Ne scaturiscono ulteriori ripensamenti, che toccano sia la concezione corrente dell'oriente romano - fondata sulle fonti greche e latine - sia, su un piano più ampio, l'idea stessa della cultura 'ellenistica', affrancata ormai dalle suggestioni coloniali ed eurocentriche che ne caratterizzarono le prime interpretazioni.

Venezia

Carlo Franco